

LA SETTIMANA CHOC RICORDA IL 1929

Ottobre 2008, un mese che sarà ricordato perché contempla la settimana più buia dal 1929. A Wall Street il Dow Jones ha toccato un minimo di 7.882,51 e un massimo di 8.901,28 prima di chiudere in calo dell'1,5% a 8.451,19. La perdita in sette giorni del 18,2% è la peggiore da quando esiste The Street. Durante la settimana del Grande crash nel 1929, il Dow arrivò a perdere il 23,62% prima di chiudere l'ottava in calo del 9,2%. Ma incassato questo record negativo, altrove è andata anche peggio che a New York. A Milano il Mibtel ha perso il 21,2% e l'SPMib il 21,6% arrivando a 20.309 punti. A Londra il Ftse 100 ha ceduto il 21% e il Ftse Eurofist 300 il 22%. A Tokyo il Nikkei 225 ha lasciato sul terreno il 24,3%. Oltre che più profonda rispetto alle crisi viste fino ad ora, quella in corso è anche la più vasta. A Hong Kong l'Hang Seng ha perso in una settimana il 17% e in un anno circa il 40%. Mosca in un anno è arrivata a cedere oltre il 60%. Le perdite sono state ancora maggiori nei mercati emergenti, nel valutario come nel reddito fisso. Gli scambi sono stati sospesi in Russia come in Brasile. Ma anche Indonesia e Islanda sono giunte a misure simili.

Volendo oggi volgere lo sguardo alla storia, si ricorda la grande depressione (detta anche crisi del 1929 o grande crisi o crollo di Wall Street), una drammatica crisi che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con gravi ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo.

La depressione ebbe alla propria origine contraddizioni simili a quelle che avevano portato alla Crisi economica del 1873-1895. L'inizio della grande depressione è associato con la crisi del New York Stock Exchange (borsa di Wall Street) avvenuta il 24 ottobre del 1929 (giovedì nero), a cui fece seguito il definitivo crollo della borsa valori del 29 ottobre (martedì nero). La depressione ebbe effetti devastanti sia nei paesi industrializzati, sia in quelli esportatori di materie prime. Il commercio internazionale diminuì considerevolmente, così come i redditi delle persone fisiche, il gettito fiscale, i prezzi e i profitti.

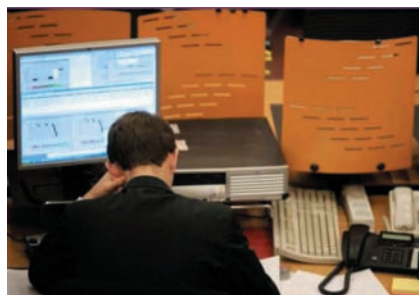
centuali con Milano in calo del 5,72%, Londra del 5,18%, Parigi del 6,31 e Francoforte del 5,88% mentre a Milano l'S&P/Mib ha ceduto il 5,71%.

13 ottobre 2008 - Dopo l'ok arrivato domenica da Parigi al piano di azio-



ne comune per i paesi dell'Eurogruppo, i singoli Stati hanno illustrato come materialmente il piano verrà applicato. In Italia per le banche è prevista una garanzia statale sulle nuove passività con durata fino a 5 anni emesse entro il 31 dicembre 2009 e la possibilità di scambiare temporaneamente titoli di Stato con i bond degli istituti. L'intervento pubblico può spingersi anche fino al commissariamento della banca, ma a differenza degli altri paesi europei, il governo non indica un "plafond" di risorse per gli interventi. Via Nazionale, invece, fissa a 40 miliardi il tetto per le operazioni di swap. Questi sono provvedimenti graditi dal mercato. Perché concertati. Perché definiti in una logica di convergenza univoca da parte di tutti i paesi.

Sono questi tre momenti importanti della crisi che ha stravolto il mondo. Una crisi venuta da lontano, si sarebbe detto una volta. Oggi, con la globalizzazione e Internet nulla e nessuno è più lon-



tano. Ecco perché dal caso Enron ai mutui subprime, a Lehman Brothers, tutti siamo rimasti coinvolti nella crisi traumatica.

Una crisi che ha coinvolto migliaia di imprese italiane, soprattutto piccole e medie, con il bilancio in rosso perché ti-

tolari di derivati che scommettevano sul rialzo, mai avvenuto, dei tassi di interesse, del dollaro e del petrolio, il cui prezzo, ricordiamo, era stato ipotizzato a 150 dollari il barile; e sulla scommessa che a questo prezzo si pervenisse, erano state imbastite numerose operazioni speculative (attualmente le perdite sono enormi).

E non soltanto le imprese sono rimaste coinvolte nella cosiddetta "finanza creativa". Ci sono imprese, ma ci sono anche Comuni, Province e Regioni. Il problema non va visto come un normale errore o rischio di investimento per cui chi sbaglia paga. Alcuni hanno consapevolmente partecipato a questo gioco con l'idea di fare soldi attraverso la pura speculazione, una tendenza in accelerazione da quando la finanza tende a penalizzare chi vuole produrre e ancora si sente parte attiva dell'economia reale. Ma la stragrande maggioranza de-



gli imprenditori non è addentro alle sofisticate ed esotiche operazioni di finanza e in particolare dei derivati ed è stata coinvolta in questi nuovi "paradisi finanziari artificiali" direttamente dalle banche e dai loro promotori specializzati. Tutti erano convinti di guadagnare, di risanare i bilanci. È invece avvenuto il contrario: il dollaro è crollato del 40% e i tassi di interesse si sono dimezzati, altrettanto il prezzo del petrolio. A questo punto sono i clienti che perdono e tanto. E perdono Comuni, Province e Regioni. Altro che bilanci risanati e finanza creativa.

I dati al 20 ottobre scorso ci dicono che sono 560 gli enti locali che hanno sottoscritto strumenti derivati (swap) per un totale di 674 milioni di euro.

Siamo rimasti tutti coinvolti in questa pazzia corsa al denaro, scordandoci che esiste un'economia reale che, con noi, sta pagando le conseguenze della dissenatezza economica-finanziaria (legasi recessione). ●